

SOMMARIO

INTRODUZIONE.....	3
1 - NORMATIVA VGENTE.....	5
2 - INDAGINE SULLA STORICITA' DEI SITI.....	6
3 - INDIVIDUAZIONE DEI VALORI STORICI, ARTISTICI ED AMBIENTALI.....	10
3.1 - LE STRADE ANTICHE.....	12
3.2 - LE ORIGINI STORICHE.....	14
3.3 - IL SISTEMA DIFENSIVO DI GORLE.....	16
IL CASTELLO.....	16
LA DENOMINAZIONE DEI CASTELLI.....	19
LE TORRI DI DIFESA.....	20
IL MONTE DI SCANZO.....	23
SCOPERTA L'ANTICA TORRE.....	23
3.4 - PALAZZI ANTICHI.....	25
VILLA ZAVARITT.....	25
MONS. RAGAZZONI NELLA VILLA DI GORLE.....	27
L'ANTICO PALAZZO STEINER-FRIZZONI.....	28
PIAZZA TERZI (ex palazzo Steiner-Frizzoni) POI GARIBALDI.....	29
4 - INQUADRAMENTO PAESISTICO DEL TERRITORIO COMUNALE	31
5 – INTEGRAZIONE DEI VINCOLI DEL P.G.T. AGLI OBIETTIVI DI TUTELA PAESISTICA PROPONIBILI DAL P.T.C. PROVINCIALE DI BERGAMO.....	31
6 - VALENZA PAESISTICA DEL P.G.T.....	33
7 – COMPATIBILITA' DELLE N.T.A. CON IL PIANO PAESISTICO E LORO ADEGUAMENTO PER UN ORIENTAMENTO VERSO CRITERI PROGETTUALI SOSTENIBILI.....	34

INTRODUZIONE

“.....Condizione essenziale alla base di ogni azione di tutela paesistica è la “conoscenza del paesaggio e delle sue potenzialità paesistiche”. Il territorio nel suo complesso e le aree vincolate, in particolare, devono essere valutati sotto il profilo paesistico in base alla rilevazione, alla lettura ed alla interpretazione dei fattori fisici, naturali, storico-culturali, estetico-visuali.

L'esercizio della tutela richiede pertanto un'attenta ricognizione dei valori paesistici del territorio valutando e verificando come questi possono essere mantenuti e valorizzati pur in presenza di significative e costanti trasformazioni territoriali

La tutela e la qualificazione paesistica devono pertanto esprimersi nella salvaguardia tanto degli elementi di connotazione quanto delle condizioni di fruizione e leggibilità dei complessi paesistici nel loro insieme, ma anche nell'attenzione alla qualità paesistica che si porrà nella configurazione di nuovi interventi.

All'esperto ambientale compete il ruolo positivo di colui che pone in essere azioni di tutela sull'esistente, ma anche laddove la composizione è sgretolata, si attiva per ricucire tra loro quei brani di paesaggio che non trovano più un appropriato continuum. La ricomposizione del paesaggio dove è stato compromesso, dove le trasformazioni sono avvenute, senza provvedere ad un loro inserimento nel contesto paesistico complessivo, deve essere quindi un obiettivo da perseguire allo stesso modo della conservazione di equilibrati assetti di paesaggi integri.

.....

Si pone quindi l'importante problema di un adeguato controllo estetico-formale delle trasformazioni che risulta ovviamente particolarmente complesso.

Il problema del risultato estetico non consiste in una funzione aggiuntiva e particolare del progetto, non è deducibile da criteri tecnici prefissati, non prevede il ricorso a tecniche specifiche che possono fornire in modo meccanico norme soddisfacenti all'intervento, è richiesta pertanto una valutazione del progetto necessariamente discrezionale (ma responsabile e culturalmente e scientificamente consapevole).

.....

E' opportuno pertanto che ogni Comune proceda alla ricognizione degli ambiti assoggettati a tutela e quindi si doti di una carta che noi chiameremo "carta dei vincoli" ove siano rappresentati sia i vincoli apposti con specifico atto amministrativo dello Stato o della Regione (decreto o deliberazione della commissione provinciale delle bellezze naturali), sia i vincoli imposti con la Legge 431/85 (detta legge Galasso) E' opportuno anche, per completezza informativa, che la carta dei vincoli contenga anche indicazioni sulla presenza di beni storico-monumentali di cui alla Legge 1089/39, nonché sulla presenza del vincolo idrogeologico contemplato dal Regio decreto 3267 del 1923

Questa operazione di riconoscimento degli ambiti assoggettati alla tutela di legge è indispensabile per una corretta applicazione della legge di delega; ed è ancor più necessario che sia in costante aggiornamento, anche attraverso l'attività dell'esperto ambientale.

.....
Inoltre onde costruire una base informativa utile per la conoscenza dei caratteri degli ambiti vincolati, coglierne gli elementi di identità, descriverne i contenuti paesistici, i Comuni possono procedere ad un censimento cartografico dei principali elementi paesistici che ricadono negli ambiti di vincolo L'individuazione degli "elementi costitutivi del paesaggio" è un'operazione da condurre con attenzione al fine di cogliere la ricchezza e le varietà dei segni connotativi. Si tratta di riconoscere quali elementi situati all'interno degli ambiti di vincolo che concorrano alla costruzione dell'identità del paesaggio in cui si colloca il progetto.
....."

*arch. Antonio CORRADI
relazione tenuta il 16 gennaio 1998 al 42° Corso di
aggiornamento in Urbanistica Tecnica – avente per
oggetto "Le subdeleghe in materia ambientale – L.R.
n. 18 del 9/6/1997"*

Ho voluto qui riportare un passo significativo della suddetta relazione in quanto esprime al meglio lo spirito e le modalità assunte per lo svolgimento di un incarico pervenutoci in "corso d'opera". Infatti, nonostante che l'incarico per la redazione della relazione generale al P.G.T. di Gorle mi fosse stata data anteriormente alla data di entrata in vigore del piano paesistico regionale, ho ritenuto opportuno, in sintonia con l'Amministrazione comunale ed il Funzionario regionale, integrare il P.G.T. in pubblicazione con uno studio di valutazione ambientale, affinché questi possa avere una valenza paesistica.

1 - NORMATIVA VIGENTE

La Legge Regionale n. 1/2001, in combinazione con i disposti delle Leggi regionali n. 23/97 e n. 1/2000, fissa nuovi contenuti per la regolamentazione degli interventi realizzabili nei Centri storici.

L'art. 5 della Circolare n. 41/2001 pubblicata sul BURL n. 30 - Serie ordinaria in data 23.07.2001, evidenzia i criteri formativi ed i contenuti delle regolamentazioni degli interventi realizzabili nei Centri storici, quindi nelle Zone A di GORLE.

Tali criteri mirano ad assicurare la coerenza nell'individuazione dei nuclei e nella loro conservazione con i disposti del Piano paesistico regionale approvato con D.C.R. n. VII/197 del 06.03.2001 pubblicata sul BURL n. 32 del 06.08.2001.

Rientra nelle finalità del Piano paesistico regionale l'obiettivo di conferire al P.R.G. comunale anche il ruolo di strumento di controllo paesistico, nel presupposto del suo inquadramento sovracomunale ad opera dei Piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP).

Attualmente, la Provincia di Bergamo ha in corso di approvazione il proprio Piano Territoriale di coordinamento la cui impostazione ed i cui contenuti sono fissati dagli articoli 21, 22 e 23 del Piano Paesistico Regionale.

La Circolare regionale n. 1/2001, prescrivendo ai Comuni il rinvio alle disposizioni degli articoli dal n. 19 al n. 24 del Piano paesistico regionale, orienta i Comuni all'inquadramento paesistico del loro territorio in esatta sintonia con gli indirizzi che il P.T.P. Regionale fornisce alle Province per la redazione dei propri Piani Territoriali di Coordinamento, affinché questi abbiano valenza paesistica.

Infatti, il 3° comma dell'art 24, segnala al Comune e pone a suo carico il compito di provvedere a:

- predisporre le elaborazioni ricognitive e valutative dei beni e dei valori paesistici rinvenibili nel territorio comunale in coerenza con il Piano provinciale, ove esistente, o secondo le tipologie definite dall'art. 22 del P.T.P. Regionale che il P.T.C.P. farà sue quando si formerà;
- operare sulla vigente configurazione del P.G.T. l'analisi critica dei processi di crescita maturati nei decenni più recenti;
- predisporre un adeguato apparato analitico e descrittivo del territorio comunale e del suo contesto sovracomunale (in attesa ed in parziale anticipazione del P.T.C. Provinciale) mirato ad indicare per particolari ambiti del territorio comunale, prescrizioni paesistiche di dettaglio, eventualmente anche incidenti sugli interventi edilizi, al fine della promozione di più elevati livelli qualitativi degli interventi;

L'effetto di tale impostazione metodologica dell'inquadramento paesistico del P.G.T. in e del suo conseguente adeguamento ai disposti del Titolo II° della L.R. 1/2001, configura il censimento dei valori paesistici come atto di maggiore definizione, ai sensi degli articoli 3 comma 3 e 6 del Piano paesistico regionale

Si deve osservare che la qualifica di atto di maggiore definizione conferisce valenza paesistica al P.G.T., coerentemente progettato.

In attesa di disporre della Bozza del P.T.C. Provinciale, pertanto, il presente elaborato provvede a contribuire all'adeguamento del progetto di generale del P.G.T., in revisione di quello vigente, alle prospettive aperte dal vigente P.T.P. Regionale, nonché a quelle interagenti del P.T.C. Provinciale, benché ancora in formazione, mediante la predisposizione di adeguato elaborato ricognitivo, valutativo e propositivo, che, oggettivamente, risulti essere in grado di costituire un inquadramento paesistico del P.G.T. idoneo al conseguimento della sua valenza paesistica ai sensi degli articoli 3.3 e 6 del P.T.P. Regionale.

2 - INDAGINE SULLA STORICITA' DEI SITI

Il processo d'analisi, effettuato in occasione dello studio generale dello stato attuale dei luoghi dello Stato di fatto, ha avuto avvio con la ricerca presso l'Archivio di Stato di Bergamo delle Mappe Teresiane del 1721 relative ai Comuni contermini.

I documenti catastali evidenziano solo in modo approssimativo la consistenza edilizia delle parti di territorio che a quel tempo risultavano essere già urbanizzate, mentre documentano graficamente in modo assai efficace il complesso reticolo dei tracciati stradali all'epoca esistenti, come pure la ragguardevole estensione delle macchie boscate e dei filari alberati, oltre ai tipi di colture agricole delle campagne. In tal modo, si apprende che le zone agricole del tempo erano distinte in orti, in prati irrigui e in colture estensive; come pure s'individuano i perimetri di vaste aree private fittamente alberate, perché sistemate a riserve di caccia piuttosto che a parchi di significativa valenza paesaggistica.

Le concentrazioni di alberature risultano solo in parte ancora presenti sul territorio.

COMUNE DI GORLE
PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO
Valutazione Ambientale Strategica del Documento di Piano
RELAZIONE PAESISTICA

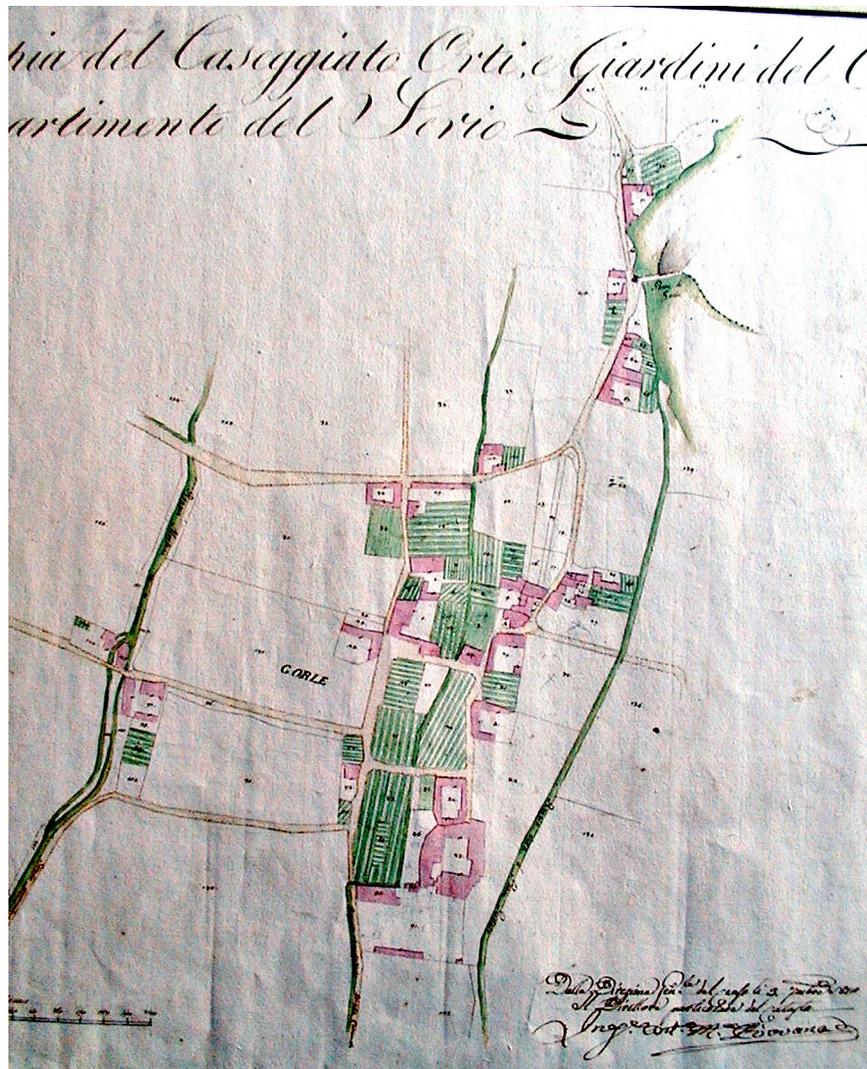


La lettura delle preesistenze è stata subito messa in rapporto con lo stato attuale dei luoghi, per il territorio comunale di Gorle e dei Comuni limitrofi, mediante confronto diretto eseguito con l'analisi delle fotografie aeree più recenti oltre che con l'ispezione diretta dei luoghi più significativi e con utilizzo della cartografia fotogrammetrica informatizzata e di quella catastale cartacea.

Per gli ambiti sovracomunali, la lettura delle preesistenze è stata operata mediante ispezione dei luoghi e riporto sintetico sulla Carta tecnica regionale in edizione informatizzata, previa sua lettura analitica. In tal modo ha iniziato a prendere corpo l'allegato 5a in scala 1:2.000 avente il titolo di PIANO PAESISTICO - Ambiti di sensibilità paesistica, a cui si rinvia per l'analisi dei contenuti.

Poiché risulta rilevante il divario intercorrente fra lo stato attuale dei luoghi e la rappresentazione degli stessi fornita dalle Mappe teresiane, potendo disporre anche delle Mappe del Catasto cessato (o Lombardo Veneto) precedenti agli anni 1842-43, si è proceduto ad incrociare le informazioni desumibili dalle Mappe teresiane con quelle fornite dalle Mappe del Lombardo-Veneto, risalenti, appunto, agli anni 1842-43.

In tal modo è stato possibile appurare i vari tipi di destinazioni d'uso in essere all'esterno



delle aree che all'epoca risultavano già urbanizzate ed è stato possibile analizzare la

continuità del reticolo della viabilità all'epoca esistente, oltre ai confini amministrativi comunali e provinciali, d'importanza maggiore e minore.

Infine è stata acquisita nell'ufficio del Piano Paesistico regionale a Milano la cartografia dell'IGM con levate dell'anno 1888.

In aderenza ai disposti dell'art. 20 del P.T.P.Regionale, tutte le indicazioni più significative provenienti dalla elencata cartografia sono state oggetto di attenzione e riproduzione sulla già citata planimetria dell'allegato n. 5a.

Per un maggiore approfondimento sulla storiografia di Gorlago si rimanda alla Relazione del P.G.T. in ed alla bibliografia in essa citata ed ai successivi capitoli.

Lo stato di fatto attuale, verificato sotto il profilo della persistenza storica di alcuni allineamenti e della gerarchia dei valori architettonici, storici e della memoria locale, ancora leggibili nei fabbricati che si dimostrano come preesistenti al Catasto austriaco, consente di valutare la non secondaria importanza, come pure la relativa coerenza con il contesto principale di ogni singolo edificio o delle aggregazioni di edifici sorti successivamente all'anno 1855.

Le considerazioni, che saranno oggetto anche dei successivi paragrafi della presente relazione, traggono origine dai disposti dell'art. 19 del P.T.P.Regionale; infatti l'Allegato 5a in scala 1:2000 avente il titolo PIANO PAESISTICO - di ambiti di sensibilità paesistica, evidenzia la consistenza storica dei principali siti storici del Comune di Gorle, finora citati con una valutazione delle risorse paesistiche del territorio comunale e analisi dei processi di crescita. Nello stesso allegato 5a sono evidenziate le preesistenze ed i relativi contesti ancora tutelabili, ai sensi dell'art.6.2 del P.T.P.Regionale

Infine, nell'ultimo capitolo della presente Relazione vengono delineate le disposizioni atte a regolamentare l'attività edilizia in modo coerente con le esigenze di tutela e di conservazione dei valori ed a promuovere la fruizione dell'ambiente naturale e del paesaggio in modo consapevole e partecipato.

3 - INDIVIDUAZIONE DEI VALORI STORICI, ARTISTICI ED AMBIENTALI

Dopo aver ultimata la ricerca e l'analisi dei documenti di storia locale si è proceduto ad effettuare l'ispezione dei siti classificati dal P.G.T. Vigente come Zona A. Così è stato possibile censire i segni superstiti della storia locale e i riferimenti ancora individuabili nel contesto edificato del vecchio nucleo principale, come pure di quelli minori.

Di ciascuna preesistenza e di ciascun segno si sono valutati i possibili modi utilizzabili per garantire la recuperabilità del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente, sia in termini di tutela del singolo episodio che, soprattutto, in termini salvaguardia.

Dopo avere effettuato l'analisi delle tipologie degli elementi architettonici riscontrati e considerato la esiguità degli stessi si è scelto di operare per mezzo delle sole norme tecniche allegate al PRG ed individuando invece le aree da sottoporre a piano di recupero. Le NTA prevedono (in aderenza ai disposti del 20 Comma dell'art. 5 della L.R. n. 1/2001) i seguenti tipi di intervento in dette aree:

- gli ambiti bisognosi d'intervento, meritevoli di essere sottoposti alla tutela del restauro;
- gli ambiti bisognosi d'intervento, meritevoli di interventi conservativi concernenti anche il solo risanamento;
- gli ambiti bisognosi d'intervento, che necessitano di interventi radicali di ristrutturazione;
- gli ambiti che hanno già subito interventi, di recente, anche di trasformazione, che tuttavia hanno confermato il carattere tipologico originario o, anche in difetto di ciò, che risultano essere ancora coerenti con il contesto circostante;
- ambiti che hanno già subito di recente interventi di trasformazione che li hanno resi avulsi dal contesto originario. Tali ambiti sono destinati ad essere esclusi dalla Zona A in quanto, oggettivamente, sono idonei ad essere inseriti nella Zona omogenea B;
- ambiti inidonei alla conservazione dei Siti e da sottoporre a demolizione senza ricostruzione;

All'interno di tali suddivisioni si sono individuati gli ambiti che richiedono un insieme sistematico d'interventi mirato a rideterminarne il ruolo urbanistico, anche in relazione al contesto ad essi circostante. Tali ambiti sono destinati ad essere perimetrati e regolamentati in modo specifico, mirato alla rideterminazione del contesto urbanistico, attuabile mediante Piano Attuativo di ristrutturazione urbanistica, interessante sia il soprassuolo che il sottosuolo;

Particolare attenzione è stata posta nella individuazione e conservazione dei vecchi tracciati

stradali. Essi vengono riconosciuti come elementi caratterizzanti dello sviluppo del paese e di supporto cognitivo dell'impianto urbano consolidatosi nel tempo.

Le N.T.A., in unione con l'Allegato 5a tutelano con poche prescrizioni specifiche la conservazione e la fruizione di tali rilevanze paesistiche, configurandosi, in tal modo, come atto paesistico di maggiore definizione rispetto al P.T.P.Regionale ed ai criteri di redazione del P.T.C. Provinciale.

Inoltre, per un maggiore approfondimento si è creduto opportuno evidenziare (riportando ampi stralci della storiografia del comune di Gorle) alcune caratteristiche paesistiche-territoriali quali:

- **Le strade antiche**
- **Le origini storiche**
- **Il sistema difensivo di Gorle**
- **I palazzi antichi**

(G.Beretta - GORLE La sua storia.
La Stamperia di Gorle(Bergamo) - maggio 1983)

3.1 - LE STRADE ANTICHE



Le strade a Gorle, specialmente quelle all'interno del paese, erano pavimentate con sassi da fiume, il famoso «res». La via principale del paese, che partiva dai Ponte sul Serio, ora attuale via Mazzini e via Don Mazza, fino al «cantù» era tutta coperta del caratteristico selciato. Poi, appena fuori del centro del paese, la manutenzione delle strade era effettuata con la ghiaia, erano senza asfalto e molto polverose.

Il Maironi ricordando le vecchie strade, scrive: « i popoli più antichi usavano i fossati e, secondo le stagioni, i letti dei fiumi come strade ». Ma già i Greci e, soprattutto, i Romani furono maestri nel costruire le grandi arterie di comunicazione. Le strade romane ancora sfidano i secoli.

Sul nostro territorio passava solo una grande strada militare, che esiste tutt'oggi, sottoposta a un grande traffico, sulla quale corrono giornalmente migliaia di automezzi.

Scriva il Rota « Cominciava dalla porta di Plorzano (ora Borgo S. Caterina) e veniva al Ponte di Gorle, per cui passava anche l'antica strada militare romana, che da Brescia per Telgate traeva alla nostra città, indi al Ponte della Regina sul Brembo si dirigeva per la Svizzera. Dal Ponte di Gorle, unico a quei tempi, giungeva a Villa (ora Villa di Serio) e toccava di fianco il Castello, saliva comodamente per la ben tracciata collina del Gavarno,

scendeva a Cenate poi a Trescore e, percorrendo la Valle Cavallina e Camuna (Camonica) andava al passo del Tirolo, indi per la Germania ».

Non c'era allora il Ponte di Seriate, che fu eretto nel secolo XV, ma solo quello di Gorle dal quale, partendo la predetta via e attraverso Villa di Serio e la collinetta di Gavarno, riusciva, se non più comoda, certamente più sicura e più breve. Il nostro eruditissimo Rota nella sua « Storia antica di Bergamo », afferma che questa strada si vede delineata nella tavola « Teodosiana » e che doveva essere molto frequentata, perchè in quella tavola non sono delineate che le vie principali dell'Impero Romano.

Infatti lungo le strade romane era posta, ad ogni 1000 passi, una pietra: (lapis) questa segnava la distanza di un miglio romano (mille passus) ossia di un chilometro e 475 metri.

Questa importante via di comunicazione, che passava sul Ponte di Gorle, si prestava molto al commercio fra la Germania e la Lombardia. Però approfittarono di questo passaggio anche i barbari che in quelle epoche calarono dal Nord.

« Nel sec. V, Alarico , scendeva dalle Alpi Tridentine e per le Valli Camonica e Cavallina, piombò dalla via Valeria sopra Villa, ed appunto perchè romana colonia la devastò, ed al suolo la demolì;

il Barbaro rispettò la Chiesa (ora Santuario di Villa di Serio) prese la via per Bergamo (sicuramente passò da Gorle senza trovare alcuna difesa) fu facile per lui raggiungere la città, che forse osò fargli resistenza: abbattendo le mura, incendiando gli edifici e trucidando barbaramente i cittadini, senza risparmiare nè sesso nè età ».

In altre varie epoche continuarono ad inondare l'Italia numerose orde di Tartari, di Albani, di Franchi, di Unni, di Visigoti, di Eruli, di Vandali e un seguito di Longobardi, molti dei quali, nella loro irruzione o nel loro ritorno, saranno certamente passati per questa via, lasciandovi più o meno spaventose, ma sempre funeste, orme delle ripetute barbarie.

Nel COD. DIPL. del Lupi esiste anche una transazione nell'anno 1263 tra il vescovo Gerardo e i suoi «legali». Egli doveva pagare i gastaldi [fattori] con un soldo ogni cinque anni (« solidos quinque»)

Negli antichi documenti del Lupi si è accertato che i Vescovi, fin da quell'epoca, avevano già stabilito, in Gorle, la loro villeggiatura nell'ex palazzo Steiner (ora demolito).

3.2 - LE ORIGINI STORICHE

« A partire dal sec. X e XI l'Italia cominciava a dare sintomi di un risveglio nazionale, per il passaggio dal potere feudale a quello comunale, dovuto principalmente ad una evoluzione economica, sociale e politica, rimandando una tappa storica, per quanto riguardava il riconoscimento delle autonomie comunali.

In Italia, per esempio, la pace di Costanza (1183) - fondata sulle basi democratiche - riconosceva al Comune il diritto delle "Amministrazioni Autonome " con il libero godimento dei beni comuni.

L'unità della famiglia ha creato la prima manifestazione della vita sociale; poi il Comune ha formato la prima comunità pubblica che ha rappresentato un determinato aspetto della vita sociale di ogni cittadino ».

« La Città di Bergamo che aveva la giurisdizione su tutti i Comuni della provincia, facilitò in tutti i modi la formazione dei comuni rurali - ad esempio Gorle - ed alcuni di questi Comuni andarono tanto oltre che, ad un certo momento, la stessa Città fu costretta a frenarli, stabilendo che non potessero erigersi in comune autonomo quelle terre che non avessero almeno dieci fuochi (famiglie) ».

Per quanto riguardava le cariche sociali, esse dipendevano soprattutto dalla composizione del nucleo del paese, perchè il più grosso aveva il diritto di comandare il più piccolo (cfr. « Storia d'Italia »). Ogni paese aveva i suoi dirigenti, i quali dovevano stare agli ordini del comune della città.

Il Mazzi ricorda che nel 1147 Gorle costituiva già comune a sè e con esso subì la stessa sorte Daste che, come esplicitamente dichiarò lo statuto del 1263, unito agli altri comuni di Colognola e Azzano, formavano la « Universitas » (in seguito Daste è stato assorbito dal comune di Bergamo).

Se in quelle epoche andavano formandosi le autonomie comunali, non cessarono le accanite lotte per le famigerate investiture da una o dall'altra parte.

Di questi disordini approfittò l'Imperatore della Germania Federico I (detto il Barbarossa) che fu un protagonista della storia di quel tempo, il quale nel 1174 calò per la sesta volta dalla Germania con un forte esercito, per stroncare infatti quelle autonomie comunali, che in quasi tutta Italia si costituivano. Ma il Barbarossa fu sconfitto a Legnano dalle forze della Lega Lombarda, formata nell'anno 1176, a seguito del famoso giuramento di Pontida.

Però la tranquillità ancora non c'era, perchè le fazioni tra Guelfi e Ghibellini iniziavano un

altro periodo di tremende lotte, specialmente dove esisteva la maggioranza di queste forze, che detenevano anche il comando del Comune. Il Comune di Gorle era guelfo, perchè guelfo era il più ricco signore del paese, che impose a quella piccola comunità il suo proprio potere.

Ai tempi della Repubblica Veneta, anno 1428, non avendo ancora un'amministrazione decentrata, il territorio bergamasco era diviso in «quadre» e il comune di Gorle faceva parte della «quadra di mezzo» posta tra il Serio e il Brembo. Era la maggiore di tutte, con 21.876 abitanti.

Il congresso generale dei suoi 37 comuni aveva sede in città. I principali di questi Comuni erano: Cologno, Mornico e Gorle, (forse il nostro era tra questi favoriti, perchè vi risiedeva già la nobiltà del clero bergamasco). Essa non aveva dei comuni capitali.

In una relazione fatta nell'anno 1596 dal Capitano De Lezze questi ricorda che « il Comune di Gorle non ha entrata alcuna, ma paga le gravezze sussidie et tasse in camera et li straordinari al sindaco generale della Quadra sopra l'estimo quale si paga sopra le persone, il Console scode et paga et da conto alli homini del comune, maneggia circa ducati 40 ».

Questa relazione egli la presentò al Senato Veneto il 21-10-1596. L'originale di questo prezioso documento si trova nell'archivio di Stato di Venezia, però noi ci siamo serviti di una copia che esiste nella Biblioteca Civica di Bergamo, donata dal G.B. Camozzi-Vertova.

3.3 - IL SISTEMA DIFENSIVO DI GORLE

IL CASTELLO

Si chiamava « Castellum » presso i Romani, era un'opera di fortificazione denominata «Castrum» (diminutivo di castello). In genere si indicavano con questo nome delle fortificazioni di minor entità lungo i confini dell'Impero per sorvegliare ponti e strade di maggior traffico (come sarebbe stata la nostra Cittadella di cui ora non conserviamo più nemmeno il nome).

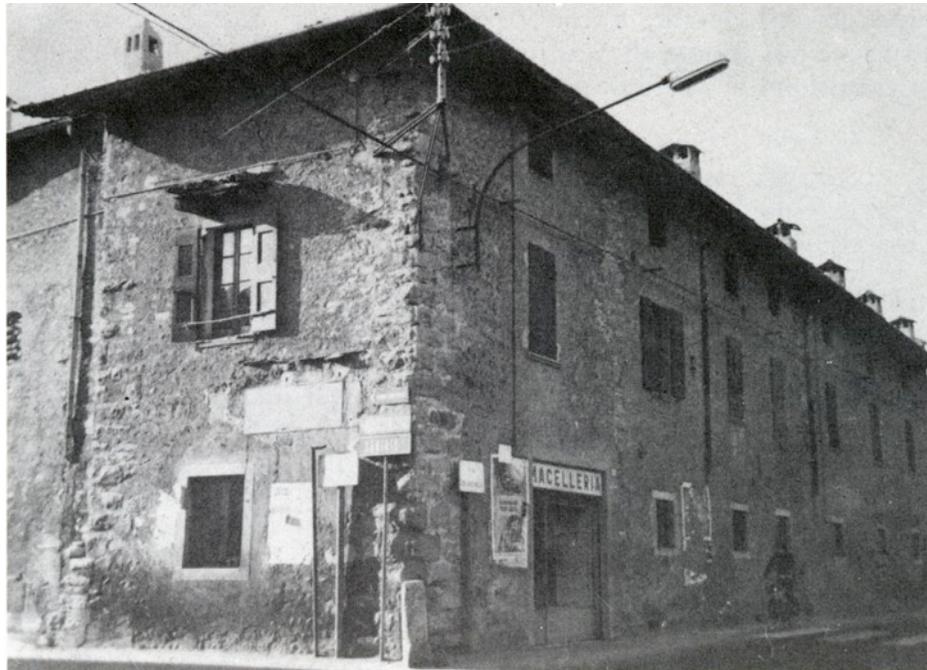
A Gorle di queste fortezze, ai tempi dei Romani, pare che ne esistessero due e, in seguito, sono rimaste col nome di castello anche quando sono state abitate dai Vescovi di Bergamo. Anticamente questi edifici fortificati, cinti di mura con torri e bastioni, si erigevano anche nell'età medievale per dimore e difesa, come abbiamo detto, dei nobili proprietari di terre e dei Signori feudali. Secondo quanto affermano le fonti, per formare un castello, bastava una torre circondata da grosse mura, oppure da un fossato per difendere il feudatario; così venne anche l'uso di chiamarli «castelli», e sono giunti a noi con questo nome.

L'esistenza del castello di Gorle si rileva da alcuni documenti antichi: qualche volta fanno riferimento ad un castello dove attualmente risiede la famiglia Zavaritt, altre volte all'ex palazzo FrizzoniSteiner, e in questo ultimo esiste ancora la vecchia torre. Sembra che in questo luogo, compresa la « Cittadella » (già forte Romano), sia esistito veramente un castello.



Nella Cittadella, da poco demolita (anni '70-'80), si è scoperto una struttura medioevale; anticamente era un piccolo convento appena in grado di ospitare dei frati al servizio dei Vescovi, che si trovavano a Gorle. Noi qui possiamo avanzare delle ipotesi circa la natura dell'ambiente; durante la demolizione si sono trovati alcuni resti.

Non esistono documenti che specifichino esattamente l'esistenza di castelli; si è notato comunque che ancora nel 1300 il nostro territorio veniva chiamato « Villa di Gorle » e che queste Ville o Palazzi, circondati da massicce muraglie, esistevano già



anticamente. Da notare poi che di queste muraglie, salvate dalla distruzione, si possono osservare ancora oggi alcuni tratti ben conservati, che erano a protezione di queste Ville che i Vescovi avevano adibito a loro tranquilla dimora. Infatti lo dice una fonte antica che fin dai secoli XI la maggior parte dei castelli della provincia cadde in possesso dei Vescovi di Bergamo.

Un'altra ipotesi: fin dal 912, il Re Berengario aveva autorizzato i molti Signori della città e provincia a fabbricare nelle tenute di campagna, torri o castelli, onde difendersi dalle cruenti invasioni degli Ungheri che provenivano da est. Gorle, data la sua strategica posizione, ha fatto uso di tali posizioni difensive, trasformate in seguito in castelli o palazzi. Ciò può essere confermato dai demolitori del vecchio palazzo, ai cui occhi si sono presentate delle solide muraglie, specialmente nella parte bassa, che sicuramente risalivano ad opera antica. Si deve sapere che ogni castello ha la sua storia e, a volte, la sua leggenda. Questi di Gorle, purtroppo, hanno una storia ancora molto oscura, che si è persa nei tempi.

Continuando la nostra storia sui castelli di Gorle dei quali: nell'«*excepta ex actis notariorum Bergami*» si conservano parecchi atti compilati dai Vescovi di Bergamo, dopo l'anno 1200; parlando del castello di Gorle, confermano la loro residenza estiva ancora prima di quella costruita da Mons. Ragazzoni verso l'anno 1571.

Il sac. Don Mazzucotelli in una relazione del 1858 scrive: «le antiche denominazioni di Gorle erano, il castello, la cittadella e il Borghetto; farebbe credere che Gorle fosse un forte a tutela dei "Ponte Marzio" nella gora delle acque del Serio ».

In un primo momento sembrava che il castello fosse quello originale dove è collocata la vecchia torre; invece quei pochi avanzi che ora vediamo, compreso la torre, sono stati ricostruiti dalla famiglia dei Marchesi Terzi nel sec. XVII, quando questi acquistarono alcune proprietà, unitamente al palazzo. Solo il tratto delle mura laterali sono quelle originali. Per noi Gorlesi sono cari e rimangono sempre degli avanzi che ci rimandano facilmente agli antichi tempi e ci ricordano le loro tramontate potenze.

Nell'anno 1248, per ordine del Podestà di Bergamo, furono spianati parecchi castelli con i loro fossati, ad opera dei comuni della provincia. Sembra, però, che qui a Gorle non siano state fatte queste demolizioni, perchè essi erano già proprietà ecclesiastica. Gorle, nel sec. XIII, era una delle residenze preferite dai Vescovi bergamaschi e questo lo confermano gli stemmi sopra la torre, ben murati, tra i quali se ne notano alcuni dei Vescovi, che hanno indubbiamente risieduto qui a Gorle. Si intrattennero più di frequente Mons. Giovanni di Scanzo, Mons. Cipriani degli Alessandri e Mons. Gerolamo Ragazzoni.

Il primo vescovo, mentre si trovava nel suo «palazzo» di Gorle, conferiva la parrocchia di Nese a Giovanni, suddiacono di Calcinate. A dar prova di ciò, esiste ancora una lettera del 1297 diretta al Podestà Porta «datum in Castro de Gorel».

Invece, « il 14 aprile 1331, nel "castello episcopale di Gorle " si presentava al vescovo Cipriani degli Alessandri il chierico Balasserino, figlio di Belando de Capitani di Cene, eletto a far parte del clero della Chiesa dei Santi Zenone di Cene e Maria di Vall'Alta ».

Il vescovo Ragazzoni vi s'intratteneva più di tutti, lo dice anche la storia di Rosciate « egli quando villeggiava a Gorle, veniva spesso a Gavarno nei mesi autunnali, dove si svolgevano le clamorose caccie, che il Concilio di Trento proibì ».

Qui bisogna considerare che allora la città era quasi sempre funestata da perturbazioni politiche e i prelati, per godere un po' di tranquillità, preferivano ritirarsi a Gorle, paese più vicino a Bergamo. Infatti, come abbiamo già notato, in molti atti notarili dei vescovi si possono leggere ancora oggi la relativa data e nome del castello di Gorle.

Sono atti che danno conferma dell'esistenza, fin da quei secoli, del castello di proprietà ecclesiastica. Lo ammette pure il Professor Zambetti il quale asserisce che a Gorle, oltre la torre, esisteva anche il castello. « Non vi è dubbio: il castello era murato con aldresini (!) senza fossa anche nel 1696. Ancor oggi - continua lo Zambetti - dietro l'ex palazzo Frizzoni-Steiner c'è il luogo che si dice, tuttavia, il castello ».

Il capitano Da Lezze nella sua relazione al Senato Veneto, nell'anno 1596, nota appunto che il castello di Gorle era di proprietà di Monsignore il Vescovo. Egli afferma: «murato con

andresini senza fosse».

Questo è il punto essenziale che ha creato diversi dubbi nella storia dei castelli di Gorle. Noi abbiamo cercato di concentrare tutta la nostra maggior attenzione, in quanto se c'è stato veramente un castello, il luogo è dove ora esiste ancora la vecchia torretta.

In un documento antico invece si esclude categoricamente la presenza di castelli qui nella nostra Gorle. Infatti lo precisa l'elenco dei castelli e delle fortezze Bergamasche, che sono in un Ducale agli Ambasciatori Veneti a Ferrara in data 16 marzo 1428 (archivio di stato a Venezia). Si parla di diversi castelli della provincia, ma di quello di Gorle non si dice nulla: « infrascripta sunt fortificia existens in territorio Bergami ».

Dato che a Gorle, la maggior parte dei fondi era di proprietà ecclesiastica, i castelli non furono mai segnalati alle autorità di governo; essi servivano solo ai Vescovi durante il periodo della loro villeggiatura.

Però la torre che noi ora vediamo dall'aspetto antico, non è quella originale; stando alla storia, come si è già scritto, fu rifatta verso l'anno 1800 da un Architetto della famiglia dei Marchesi Terzi, nello stile Ghibellino, perchè ghibellina era quella famiglia. Difatti la rustica torre, se era originale, doveva essere del partito Guelfo, invece fu munita di merli ghibellini; gli ultimi dei quali sono scomparsi dalla sommità della torre, quando nell'anno 1912 fu rifatto il tetto. Si notano ancora pochi avanzi di questi merli su un muro più basso a sinistra della torre stessa.

Con il tempo questo rustico andò sempre più in rovina, gli appelli di molti cittadini di Gorle rivolti alle autorità locali per salvare almeno la torre, come al solito, non furono mai ascoltati. Adesso vi si stanno compiendo lavori di restauro e di ampliamento, perchè acquistata da privati. Ora non si può più parlare del castello di Gorle, perchè rimane solo la torre, ed essa sembra lì immobile a far ancora la guardia al vecchio borgo.

Riguardo invece all'altro castello, dove abita attualmente la famiglia Zavaritt, lo dice il Lotteri nella « Storia di Villa di Serio »:

« I Romani eressero i castelli di Gorle e di Viandasso, per salvaguardarli da qualche incursione nemica » (Solo il tratto di muraglione che circonda il palazzo, conferma l'esistenza di un forte prima, e di un castello poi).

Fin dai sec. XVII, quando villeggiavano ancora i Vescovi, era stato lasciato a questa località il nome di « Castello ». Ora anche questa denominazione con il tempo si è persa, e se non fosse la storia a ricordare questi avvenimenti del passato, tutto sarebbe dimenticato.

LA DENOMINAZIONE DEI CASTELLI

Si è fatto tutto il possibile per raccogliere documenti antichi che riguardano questi, chiamiamoli pure, castelli di Gorle. Nonostante le nostre minuziose ricerche attraverso fonti d'archivio, siamo ancora incerti sulla loro validità. Oggi fare ricerche sui nostri castelli è una cosa molto difficile e problematica. Forse in un domani altri potranno usufruire di una tecnica moderna con la quale potranno preparare una storia più completa di questa.

Per questo a Gorle, non c'è un solo castello su cui indagare circa la sua entità storica; secondo noi ce ne sono due da scoprire perciò lasciamo a coloro che vorranno continuare queste ricerche, di fornire sui castelli di Gorle, una storia più documentata e auguriamo loro di scoprire qualcosa di più.

Tanto per concludere la storia dei castelli, a nostro giudizio riteniamo che a Gorle, come negli altri paesi, una torre, oppure un palazzo circondato dalle mura, bastava per essere chiamato castello.

Il Maironi nell'anno 1819 scriveva: « a Gorle si vedono tutt'ora dei resti di fabbrica che appartennero agli infelici tempi delle civili fazioni; avendo questa villetta mercè il suo bel Ponte sul Serio, un continuo passaggio. Gorle fu, in quegli infelici secoli, il teatro delle zuffe fra i due accaniti partiti ».

Tutti questi avvenimenti, ricordati nelle lontane cronache, fanno conoscere il dramma di quegli sventurati tempi; per conseguenza la poca popolazione di Gorle, a causa delle lotte dei partiti opposti, sopportò immense sofferenze.

Perciò il nostro paese subì delle enormi distruzioni, di cui ancora oggi si possono vedere delle rovinose tracce su certe antiche abitazioni, specialmente nel vecchio paese, che poi vennero ricostruite sopra i resti di case in precedenza distrutte.

Nel sec. XIV l'Italia, specialmente la Lombardia, sotto la preponderanza dei Visconti venne funestata dai Guelfi e Ghibellini fino al dominio esercitato dalla Repubblica di Venezia.

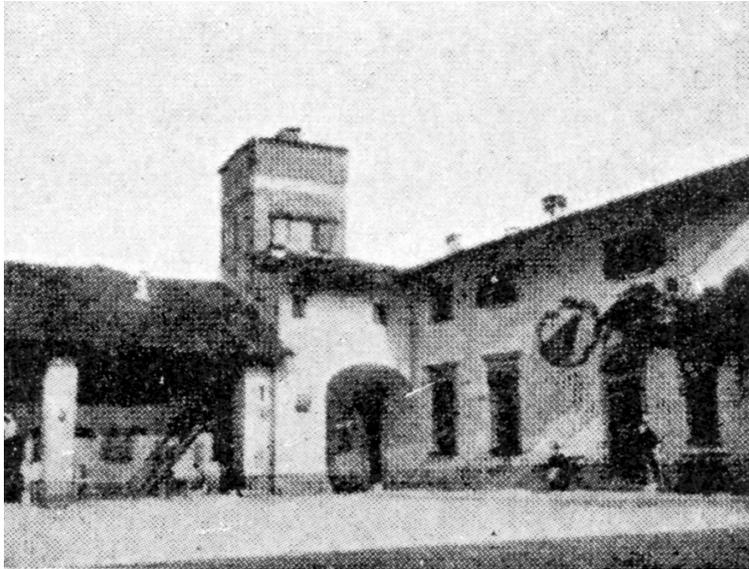
Il nostro territorio fu molto provato dalle continue zuffe tra l'una e l'altra fazione e molto subì in conseguenza dei continui attacchi alla Bastia di Scanzo.

LE TORRI DI DIFESA

In tutti i comuni della Bergamasca si provvedeva a costruire delle imponenti torri perchè, in quei secoli così burrascosi, occorreva creare delle potenti difese, a salvaguardia degli abitanti, da spaventose rapine e da sanguinosi delitti.

Allo stesso modo (nel ricordare quegli infelici anni della storia), tale mezzo di difesa si prestava bene anche qui a Gorle, dove furono innalzate, nei punti più strategici, alcune torri delle quali in paese rimangono alcuni avanzi tutt'ora visibili.

C'era la principale, nell'attuale via Marconi (cantù), chiamata la « Torre dei Grumelli » che dominava, con la sua imponente mole, l'accesso al paese. Distrutta più volte, si vedono nel basamento ancora le sue impronte, specialmente ora che è stata liberata dal vecchio cascinale.



Un'altra era la « Torre del Castello » di proprietà dei vescovi, di forma medioevale, perchè ricostruita nello stesso stile. L'altra è quella nel palazzo Zavaritt, anticamente proprietà degli Umiliati. Poi un'altra sorgeva in via Piave, denominata « La Torre del Borghetto » di cui non ci rimane più nessun segno, perchè i pochi resti vennero distrutti da un recente incendio. Infine quella della Grotta; che ora funziona da colombaia.

Rimane ancora in buono stato quella di Viandasso, di proprietà Perico-Baidini, ora in uso ai passeri. Invece in quei tempi lontani essa funzionava da vedetta, per sorvegliare tutta la zona fino a Gorle. Purtroppo sono avanzi che ricordano un triste periodo della storia.

Gorle, con le sue quattro torri, formava un complesso difensivo in grado di respingere qualsiasi aggressione da parte Ghibellina, perchè il paese fu un covo di Guelfi. Però, a secondo delle proprie convenienze, alcune persone partecipavano a questa o a quella fazione, per determinati scopi personali o per assicurarsi notevoli vantaggi.

« Nell'anno 1380 furono frequenti in tutta la Bergamasca le lotte e le violenze fra Guelfi e Ghibellini, che saccheggiavano, si impossessavano di bestie e uccidevano persone. Contro costoro Barnabò Visconti mandò Giacomo de' Pii con molti cavalli e ne seguirono zuffe negli stessi borghi della città.

Il 22 giugno l'epicentro di dette lotte fu Gorle, che dovette sopportare spaventose battaglie. Avvenne poi un periodo di tranquillità, specialmente per opera di Pietro di Candia, Vescovo di Novara: si strinse una pace fra le due fazioni (bonam pacem) confermata il 26 dicembre 1394.

Però le lotte ricominciarono poco dopo, ancora più furiose di prima, precisamente il 27

gennaio 1398. Duecento Guelfi della Città e dei borghi, unitisi agli altri Guelfi del territorio, saccheggiarono Scanzo, vi rubarono grande quantità di moscatello, ora pressochè scomparso, e con il materiale delle case rovinate ricostruirono sul Monte di Scanzo la Bastia nella quale si fortificarono, in previsione di possibili attacchi da parte dei nemici.

Avendo il capitano Giovanni Castiglioni domandata la resa, il Rivola, difensore della Bastia di Comonte, fieramente rispondeva che non l'avrebbe data a nessun patto e che solamente al Duca egli l'avrebbe consegnata ».

Il Castiglioni pertanto ricorse alla forza ma, nonostante una sanguinosa battaglia sui campi di Gorle, dove i Guelfi lasciarono molti morti e feriti (16 febbraio), egli dovette adottare il mezzo di proibire a chiunque di andare a fermarsi, e tanto meno abitare, sotto pena della vita, nelle terre di Scanzo, Rosciate, Villa di Serio, Gorle e Pedrengo. Dopo sanguinose battaglie il 24 marzo 1398 la Bastia di Scanzo fu presa e bruciata.

Il Castello Castelli nella sua cronaca, conferma pure le date in cui si verificarono gli episodi e racconta: « il 3 - 11 - 1397 certo Giovanni Da Medulago in compagnia di certi compagni ammazzò un Ghibellino da Romano, vicino al Ponte di Gorle, conducendo due asini carichi di castagne che guidarono verso Alzano. (Pag. 76) - mercoledì a 13 di detto, il Sig. Giovanni da Castiglioni in compagnia del Signor Antonio de Torelli (già capitano di Bergamo) con certi uomini a cavallo, circa 70, e 100 pedoni e balestrieri cavalcò verso Scansio... poi corsero verso Blandasio (località tra Gorle-Ranica) e nel medesimo luogo ritrovarono una certa quantità d'uomini bene armati. [Pag. 77] - sabato 16, circa 60 Ghibellini a cavallo, andavano come scorta a una quantità di farina nel luogo di Blandasio, vennero a battaglia con i Guelfi da cui furono uccisi più di 6 uomini sopra di Blandasio di Gorle e fecero prigionieri più di 50 veronesi parte dei quali fu guidata a Bergamo.

Il 28 agosto 1403 il Signor Giovanni del quondam, il Sig. Giacomo di Sovardi e il Sig. Francesco del quondam, Sig. Zozimò di Soardi, tutti Ghibellini, cavalcarono verso la torre di Bettino di Grumello posta nel luogo di Gorle (ora salvata dalla demolizione), con gatti che avevano sopra dei carri, volendo gettare a terra detta torre, in compagnia di 200 soldati e 200 pedoni, e non vi si poterono avvicinare per causa della fossa fatta d'intorno, e i due pingarde e gli uomini Guelfi posero alla difesa di detta torre 200 uomini bene armati e fecero insulto contro i Ghibellini e li fecero fuggire, ed ebbero due paia di buoi e molti scudi o targhe di Ghibellini, e uccisero il bifolco che conduceva uno dei detti carri ».

Nelle « Memorie » frate Celestino parla anche di un forte nella località di Viandasso che fu presieduto da forze Guelfe. « I Ghibellini, comandati da Castiglione, fecero irruzione il 13-2-1398 togliendo ai Guelfi 70 cavalli e 100 fanti, consegnati nelle mani del figlio di Bortolomeo Tarussi, poi nella fortezza di (Blandatio) il Duca ha posto un suo presidio; di lì partirono per saccheggiare Scanzo, che fu vietato dagli stessi abitanti ». « 1112 dicembre 1437 gli stipendiati di Sigismondo Malatesta e di Bortolomeo Caglioni scrive il Celestino, diedero danno a quei di Gorle tra biave, vino, fieno e altre cose, di circa 225 ducati. Di ciò ragguagliato il Principe Galeazzo ne mostrò dispiacere, e ordinò al procuratore che gli facesse risarcire i danni ».

IL MONTE DI SCANZO

Nelle famose cronache di quei secoli sono descritti diversi avvenimenti, i quali stettero a dimostrare che il territorio di Gorle fu un centro di aspre battaglie, a causa soprattutto del Fiume Serio, che si prestava bene a dividere le due parti in lotta; di più il territorio aveva ancora dei fortilizi dell'era antica, e le parti opposte approfittavano di queste posizioni, per preparare i loro attacchi. Il Monte di Scanzo, dove era collocata la «Bastia», si prestava bene a queste battaglie, perché si inalzava a dominare lo sbocco della Valle Cavallina e della Valle Seriana.

I Guelfi da queste posizioni preparavano gli attacchi alla Città di Bergamo, perché Ghibellina; invece Gorle, come abbiamo già riferito, era Guelfa, come lo erano Scanzo, Rosciate, Pedrengo, Se-nate e altre località vicine. C'erano addirittura Guelfi o Ghibellini in uno stesso paese, divisi tra loro. I Ghibellini venivano di frequente a Gorle, per dar battaglia ai Guelfi e per sloggiarli da quelle solide posizioni, che tenacemente essi tenevano in loro possesso, fino a crearsi una testa di ponte da cui dipendevano le sorti della Città di Bergamo.

Gorle fu molto provato da queste battaglie; altre volte, e precisamente nel luglio e agosto 1403, i Ghibellini vi ritornarono con orrenda furia, come un turbine distruttore, si rovesciarono su Gorle, difeso da energiche forze di Guelfi.

Esso ebbe assai da soffrire, come scrive lo Straffarello per le scorrerie delle fazioni del contado, che devastarono e distrussero gran numero di borghi e di terre, per il solo sospetto che Gorle avesse favorito l'una o l'altra delle fazioni avverse.

SCOPERTA L'ANTICA TORRE

Nella demolizione di alcune vecchie case, eseguita a Gorle nell'anno 1978 nella località chiamata «ol cantù», si è presentata per intero la torre, che fu baluardo della difesa ai tempi dei Guelfi e Ghibellini e la chiamarono la « Torre dei Conti Grumelli » perchè difesa da questi Signori.

Essa rimase miracolosamente salva per l'intervento della Sovrintendenza delle Belle Arti. Nessuno degli abitanti di Gorle si è mai accorto di questa torre, tanto era incorporata comodamente nel rustico fabbricato. Solo alcuni anni fa essa venne segnalata, senza dar molto credito, dal vecchio sacrista Angelo Magri, morto nell'anno 1967.



Sul giornale « L'Eco di Bergamo » sono apparse alcune pubblicazioni sulla questione della torre, che fecero più rumore di quella del Galgario di Bergamo. Ora, chi la vuole su e chi la vuole giù. Ormai il vincolo risparmia la sua demolizione.

Il medesimo Consiglio comunale di Gorle, nella seduta del 30-11-1979, approvò all'unanimità il vincolo della Sovrintendenza delle Belle Arti, perchè riconosciuta storica.

Per togliere ogni dubbio a certi abitanti del posto, faremo loro conoscere la sua entità storica riportando la nota del Fornoni rilevata da un manoscritto che si trova nell'archivio della Famiglia dei Conti Grumelli nell'anno 1403 a pag. 74. Egli scrive: « Bettino da Grumello vi aveva una torre a Gorle che i Ghibellini rovinarono il 27 agosto. Il paese fu salvo a causa del cattivo tempo e i Ghibellini furono costretti a ripararsi sotto il portico dell'ex palazzo vescovile » (Palazzo ex Steiner, ora demolito).

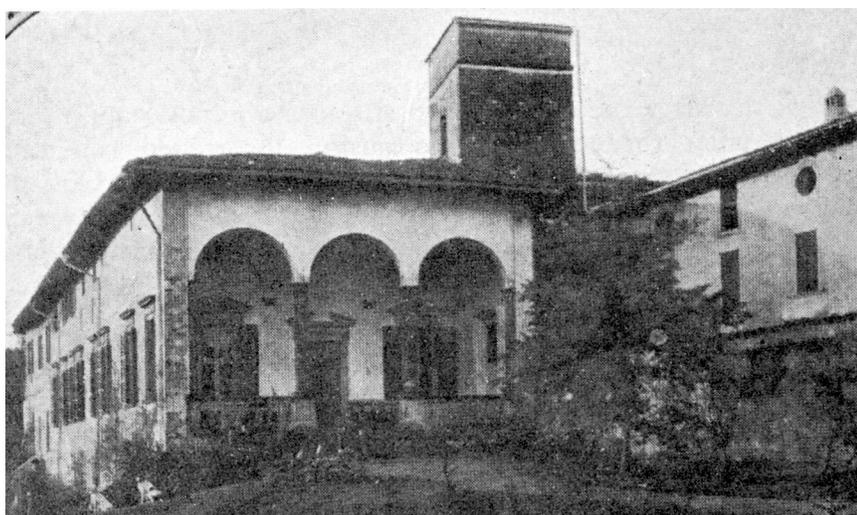
Questa torre viene ricordata diverse volte anche dal Castelli autore del « Cronicon » del sec. XV, che riguarda la cronaca dei Guelfi e Ghibellini. Egli scrive a pag. 77: « Bettino da Grumello, Signore di Gorle, vi risiedeva con un forte numero di uomini guelfi e la cavalleria e la fanteria ghibellina andarono diverse volte all'attacco distruggendo in parte quella torre » (Però quel glorioso presidio si è sempre difeso valorosamente, e mai si è arreso al nemico).

Ora il giudizio lo faranno coloro che ancora dubitano sull'importanza storica della torre. Essi devono sapere che, nei tempi antichi, fu proprio questa torre a difendere il nostro paese, dalle vaste distruzioni dei nemici del popolo.

3.4 - PALAZZI ANTICHI

VILLA ZAVARITT

Anticamente questa località, come la storia ricorda, era una fortezza romana, poi castello abitato per parecchio tempo dai Frati Umiliati, i quali in Gorle possedevano diverse proprietà terriere.



Questo Ordine fu poi abolito da S. Carlo Borromeo nell'anno 1571, e tutti i suoi beni rimasero ancora di proprietà ecclesiastica, per cui il vescovo Ragazzoni trovò il modo di costruire nel 1577 una sua villa, terminandola verso l'anno 1588, e quindi abitata durante la stagione estiva, quale villeggiatura preferita dei vescovi di Bergamo.

Il Maironi scrisse che la villa vescovile di Gorle era la più antica dopo quella di Fara d'Adda. Una villa questa, secondo il giudizio dell'arch. Perogalli, stilisticamente a sè, un caso raro nel territorio bergamasco; con un bel giardino - e munita di un grande parco che discende verso il Serio e fa verde corona attorno alla bella villa.

Nel palazzo si nota ancora una lapide, un tempo murata sopra la porta della sala, la quale testimonia l'anno di costruzione. Ora essa si trova sotto l'atrio del giardino, con le seguenti iscrizioni:

"Hier Ragazonus episcopus Bergomi ad onestum episcopalis oneris - Levamen - Anno Domini MDLXXXVIII"

Sembra che il vescovo abbia posto un'altra lapide, ora scomparsa, sopra la porta del giardino uscente sulla strada. Era dedicata ai SS. MM. Tutelari di Bergamo, Vincenzo ed Alessandro, con la seguente decitura: "Beatis martiribus Vincentio et Alexandro patrono

bene juvantibus ut hic parta - Hit maneat res".

Come scrisse il sac. Bonetti « quella lapide fu messa a protezione del giardino... perché quel meraviglioso giardino, delizia degli animi nobili, non corresse più pericolo dalla mano dei rapaci contadini... ».

Egli ricordava che quel vescovo si tratteneva molto qui a Gorle, nella sua villa: rimaneva con suo gusto, discorrendo con Ercole Tasso, che abitava nel palazzo della vicina Celadina. « Qui, dice, il Ragazzoni lontano da ogni rumore passava i giorni in dolce perpetua tranquillità ». Conservava nell'interno della villa una bellissima chiesetta dedicata ai Ss. Pietro e Paolo.

Dopo il Ragazzoni si sono succeduti altri vescovi, che godettero la bella villeggiatura, come conferma un altro documento nel 1772, quando il vescovo Redetti infermo, rimaneva quasi sempre ritirato nella villa di Gorle.

Il sac. Dentella nel suo libro « I vescovi di Bergamo » scrisse che quel palazzo vescovile aveva ospitato altri nobili e illustri personaggi, tra cui lo scrittore d'arte G. Morelli che si tratteneva spesso in lunga conversazione coi vescovi. Inoltre diverse personalità del governo veneto furono ospiti d'onore nel palazzo di Gorle, tra esse, nel giugno 1783, la nobile donna Caterina Doffin Tron, cugina del vescovo, moglie del procuratore di San Marco.

Dopo lungo soggiorno, durante il quale aveva visitato diverse località della Lombardia, Caterina Tron ripartiva da Gorle, soddisfatta e felicissima dei meravigliosi luoghi da lei visitati.

Anche molti prelati della Chiesa furono ospiti a Gorle, tra i quali il cardinale di Padova Eminent.mo Marino Priuli e Mons. Giovanni Bragadin, Patriarca di Venezia.

I vescovi di Bergamo perdettero nel 1812 la casa di villeggiatura, con tutti i suoi possedimenti. Si notò che i beni erano abbastanza doviziosi: essi possedevano nella sola Gorle circa duemila pertiche di terreno.

Toccò proprio al vescovo Dolfin ricevere la tristissima notizia che i beni di Gorle erano andati al fisco. Si dice che il vescovo, piangendo, abbia esclamato: « Ah... mi hanno proprio tolto la pupilla dell'occhio destro, quei birbanti!... ». Per lui era un amaro premio, il compenso di avere molto agevolato la Repubblica francese. Morì il 19 maggio 1819.

Detta villeggiatura fu in seguito acquistata dalla famiglia Zavantt-Mariton, che aveva già in Gorle delle proprietà; lo stesso Zambetti ricorda nel suo libro « Da Bergamo a Trescore » che in quella villeggiatura vi sono locali grandi e delle sale spaziose, con belle caminiere.

La famiglia Zavaritt abita in quel palazzo da circa 178 anni, senza avervi fatto importanti modifiche; esso conserva ancora intatta la sua caratteristica struttura architettonica. Basta vedere la torre, modificata nell'anno 1898, sulla quale ci sono murati alcuni stemmi in buono stato di conservazione.

Essa è innalzata su un portale che ognuno può vedere, quando entra nel palazzo; serviva forse in tempi remoti alla difesa del luogo. Perciò, se ci furono delle trasformazioni, queste nulla tolsero all'originalità dei tempi.

Attualmente è ancora abitato, specialmente nella stagione estiva, da alcune figlie del compianto dott Giulio Zavaritt che pare siano le uniche proprietarie.

Invece 1 altro ramo del palazzo un tempo proprietà Mariton, rimane la residenza del dott. Gianni Zavaritt figlio dello scomparso, al quale resta la cura del meraviglioso giardino che conserva ancora la bellezza naturale di un tempo.

MONS. RAGAZZONI NELLA VILLA DI GORLE

Ricordiamo la nobile figura di Mons. Gerolamo Ragazzoni, vescovo di Bergamo negli anni 1577-1592, che fu veramente un personaggio di vasta cultura. Il 4 giugno 1562, a soli 25 anni, pronunciò un discorso al Concilio di Trento, sul tema della Chiesa.

Nella sua villa di Gorle, che egli aveva realizzato, trascorreva buona parte dell'anno, specialmente nella stagione estiva. Per lui Gorle era la località preferita: a pochi chilometri da Bergamo, nel mezzo di un'ampia campagna, era un'oasi di pace e di tranquillità, tanto più che la sua villa era circondata da uno stupendo giardino, con folte piante. Era una residenza favolosa,

A Gorle il vescovo Ragazzoni lasciò grande memoria: fece costruire un ospedale (lazzaretto) per gli infetti; nella chiesa parrocchiale si trovano ancora degli arredi sacri, ben conservati, donati dal generoso prelado. Aiutò in modo particolare i poveri. Il merito di questo vescovo è di aver degnamente dato, a quei tempi, un nome rinomato anche alla nostra Gorle. Peccato che i Gorlesi l'abbiano del tutto dimenticato; esiste solo, murato sulla vecchia torre, un suo stemma. Morì a Roma, servendo il Pontefice. Clemente VIII nella visita dei « Regolari ». Le sue spoglie riposano nel palazzo Venezia.

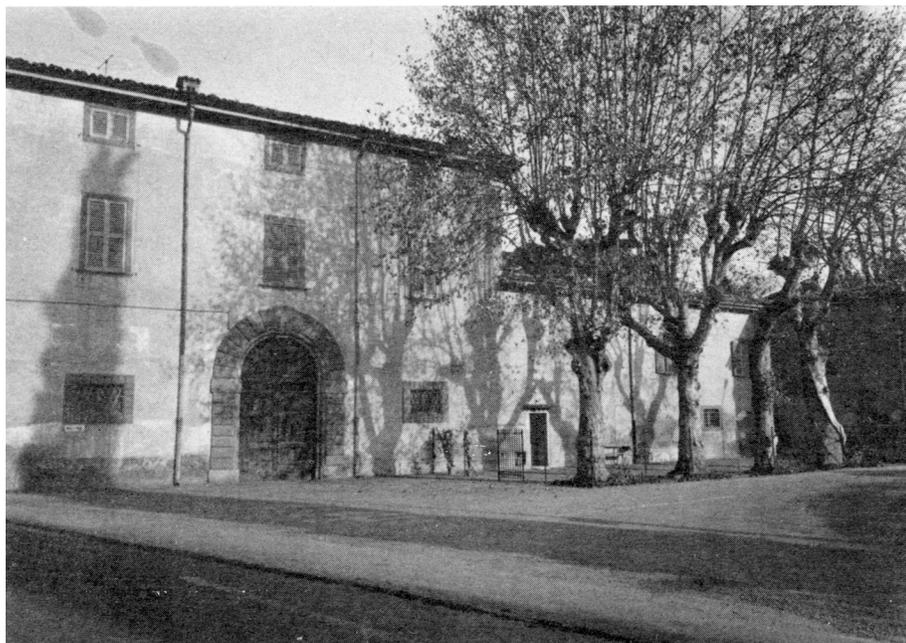
Una lapide di ben 18 righe in latino scolpite nel marmo celebra le sue gesta: « A Dio ottimo e massimo - A Gerolamo Ragazzoni Bergomense - che nel Concilio Tridentino - nelle chiese - mandato Nunzio in Gallia da Gregorio XIII - diede esempi di pietà di dottrina e di prudenza. Mentre per ordine di Clemente VIII - visitava i monasteri claustrali -

diligentemente e con sua lode - con grande dolore del Pontefice e degli uomini pii da questa vita migrò - questo monumento viene posto per ordine di Agostino Valeri cardinale del titolo di S. Marco suo antico amico - visse anni 55) mesi 8> giorni 14 - morì nell'anno 1592 nel terzo giorno avanti le none di marzo ».

Questa lapide dice molto, ma non tutto, perché veneto era solo di nascita. Infatti la storia ricorda che la famiglia era originaria di Valtorta ⁽¹⁴⁾. Con l'avvento del dominio veneto, anche da quella località partirono per Venezia delle famiglie bergamasche. Una di queste fu quella del Ragazzoni, dalla quale a Venezia nacque appunto il nostro vescovo.

L'ANTICO PALAZZO STEINER-FRIZZONI

A Gorle esisteva, fin dai tempi lontani, un grandioso palazzo con ampio parco, abitato ultimamente dalla famiglia Steiner-Frizzoni. Era questo un palazzo ricco di storia, di nomi illustri e antica residenza della nobiltà.



Infatti la storia ricorda che molti secoli fa era di proprietà ecclesiastica, per cui esso fu una delle prime dimore estive dei vescovi di Bergamo; per ultimo vi soggiornò il vescovo Ragazzoni, prima che facesse costruire, sempre qui a Gorle, una nuova casa per la villeggiatura.

Questo palazzo, verso la metà del 1500, fu venduto dal vescovo ai Conti Grumelli, da questi ai Conti Calepio e nell'1628 fu acquistato dai Nobili Marchesi Terzi.

Nel 1887 l'acquistarono le famiglie Steiner-Frizzoni che lo tennero in proprietà fino al **1964**. Infine lo acquistò il signor Barzanò, per poi venderlo all'impresa edile Noris, **che lo demolì**.

Consultando antichi documenti, sul finire del sec. XVI, il palazzo pare sia stato demolito e nuovamente ricostruito dai Conti Calepio che divennero, dopo i vescovi, i più grossi proprietari terrieri del luogo.

Invece, secondo un'altra fonte più precisa, pare sia stato solo rimodernato, per renderlo più ampio e confortevole. Questo lo poterono accertare meglio gli ultimi demolitori, quali lo abbattono per far posto ad una nuova costruzione.

Su questo palazzo c'erano leggende misteriose, che raccontavano i nostri vecchi; anticamente quando si facevano festini da ballo, si invitavano anche persone indesiderate che, alla fine della festa, sbronze di vino, venivano gettate, per mezzo di un trabocchetto, in una profonda botola.

Però si è potuto col tempo accertare che quella misteriosa botola era una delle celle frigorifere, conservate in molti palazzi dell'epoca, in cui si metteva la neve d'inverno, per aver il ghiaccio d'estate.

Ora, dopo la nuova costruzione, nel parco sono rimaste poche piante secolari, molte delle quali sono state estirpate o tagliate definitivamente, perché ingombranti al nuovo edificio. Nessuna autorità competente è intervenuta, dietro nostra segnalazione, a far rispettare il piano di difesa del patrimonio naturale. Il bellissimo parco meritava di essere risparmiato e, con il tempo poteva diventare parco comunale, in modo che la popolazione potesse oggi goderlo.

Noi vogliamo far rivivere simbolicamente, su queste pagine, ancora il magnifico palazzo, con il suo meraviglioso giardino, ultimamente curato dal noto giardiniere Giovanni Panseri.

Era un palazzo di notevole ampiezza e dall'aspetto antico; godeva di una bella vista, alcuni lo considerarono perfino visconteo. Al piano terreno si vedeva un magnifico salone in stile barocco. Nella sala principale, sempre al piano terra, si conservava ancora intatto lo stemma della famiglia dei marchesi Terzi, con delle pregevoli pitture, raffigurante le quattro stagioni, pare di scuola veneziana.

In un angolo della sala esisteva l'antico oratorio, con l'immagine della Madonna e del Bambino Gesù usato, forse un tempo, per le sacre funzioni religiose. Si è solo a conoscenza che in detto oratorio, per gentil concessione del vescovo, fu battezzato dal parroco don Antonio Mazzucotelli, uno dei figli dei nobili Terzi.

PIAZZA TERZI (ex palazzo Steiner-Frizzoni) POI GARIBALDI

«Addio Piazza che mai dimenticheremo.

A Gorle... scompare una piazza, ma nessuna sembra accorgersene

Pare che nel Comune di Gorle, le norme edilizie si attuino a rovescio. Mentre, infatti, i nuovi regolamenti edilizi tendono a salvaguardare con sempre maggiore attenzione lo spazio urbano ed i settori caratteristici delle varie località, a Gorle si continua tranquillamente ad abbattere e ricostruire senza guardare troppo per il sottile. Soltanto nella ristrutturazione di via Libertà, sono stati seguiti criteri abbastanza logici; per il resto del paese, la situazione viene progressivamente peggiorando.

In questi ultimi tempi, abbiamo assistito alla scomparsa della vecchia e storica piazza Garibaldi (ex piazza Terzi), che ha fatto posto ad un'imponente costruzione. Lo stabile, oltre ad occupare quasi interamente l'area della piazza, sembra - si dice - che non sia conforme alle norme dettate dal regolamento edilizio; oltretutto, la sua costruzione determina anche la restrizione della strada principale che conduce a Seriate. I cittadini, si chiedono come sia stato rilasciato il permesso di costruire con simili criteri. Nessuno, per ora, ha risposto e tanto meno ha cercato di ascoltare le vive proteste della gente di Gorle.

Sono state interpellate le autorità comunali e provinciali, la Soprintendenza ai Monumenti della Lombardia, senza per altro aver ottenuto soddisfazione. L'Amministrazione comunale tace ed i lavori proseguono spediti: che i cittadini proprio non esistano? E' stato, comunque, un vero peccato l'aver soppresso una piazza centrale del paese che contava secoli di storia » (L'Eco di Bergamo 17-7-1973).

4 - INQUADRAMENTO PAESISTICO DEL TERRITORIO COMUNALE

In aderenza ai disposti dell'Art. 22 del P.T.P. Regionale, tutte le tavole di supporto e di indagine dello stato di fatto predisposte per la formazione della nuova P.G.T. elencano in legenda ed individuano puntualmente nella cartografia, le tipologie di beni paesaggistici seguenti:

- emergenze geomorfologiche di particolare rilevanza paesistica;
- ambiti di elevata naturalità;
- permanenza e leggibilità nel territorio dei tracciati storici rilevabili nella cartografia post-unitaria e della viabilità minore d'interesse panoramico;
- centri storici, terrazzamenti, giardini;
- luoghi della memoria storica e del culto;
- identificazione dei caratteri prevalenti della sponda del Serio;
- individuazione e classificazione della viabilità in funzione delle relazioni visuali con il contesto paesaggistico dei siti;

Il medesimo insieme di beni paesistici individuati dalle richiamate tavole costituisce l'insieme dei contenuti che il P.T.P. Regionale pone a carico del P.T.C. Provinciale, all'art. 22 comma 2. Inoltre, l'allegato 6a, ai sensi dell'art. 22.2.h del P.T.P. Regionale, opera l'analisi critica dei processi di crescita che hanno interessato il territorio comunale negli ultimi decenni, con la segnalazione dei modelli di crescita positivi e di quelli negativi, tenuto conto dell'entità della domanda di spazi da soddisfare.

5 – INTEGRAZIONE DEI VINCOLI DEL P.G.T. AGLI OBIETTIVI DI TUTELA PAESISTICA PROPONIBILI DAL P.T.C. PROVINCIALE DI BERGAMO

Il presente elaborato svolge la funzione richiesta dall'Art. 22 delle N.T.A. del P.T.P. Regionale che fissa i contenuti essenziali del P.T.C. Provinciale.

In attesa che la Provincia di Bergamo espliciti le disposizioni di carattere normativo da assumere come riferimento utile alla successiva redazione della pianificazione comunale, questo elaborato del P.G.T. censisce ed analizza le risorse del territorio comunale orientabili al sostegno della migliore fruizione dell'ambiente locale, sia da parte dei residenti nel territorio che di coloro che in esso possono gravitare in virtù del richiamo paesistico

esercitato da alcune sue parti.

Contemporaneamente, quindi, questo elaborato preparatorio della Zonizzazione del P.R.C. dà anticipatamente conto della corrispondenza dei contenuti delle N.T.A. e della zonizzazione alla disciplina di carattere prescrittivo che il P.T.C.P. è tenuto a delineare per motivi di coerenza con il P.T.P. Regionale.

Infine, si evidenzia il fatto che l'elaborato grafico allegato 6a in scala 1:5000 associato al presente testo, in aderenza agli articoli 3 sub. 3 e 6 del P.T.P.R. individua alla scala comunale i contenuti paesistici di maggiore dettaglio evidenziabili in adempimento alle imminenti disposizioni provinciali in tema di valorizzazione e di tutela degli ambiti di pregio paesistico del territorio comunale.

Il P.T.C. Provinciale di Bergamo con elevata probabilità collocherà il contesto che circonda e comprende il Comune di Gorle nell'Unità di paesaggio dell'Alta pianura asciutta.

Limitando, pertanto, l'analisi al solo territorio comunale, si individuano le valenze di natura paesistica che promanano dagli ambiti seguenti:

- **ambiti contigui alla viabilità minore di rilevanza paesistica** per i quali è raccomandabile la tutela e il potenziamento delle alberature, delle fasce parzialmente boscate, dei filari e dei reticoli idrici e stradali di tipo agricolo. Per i quali, inoltre, sono ammissibili insediamenti di coerenti strutture di tipo ricreativo e culturale che risultino essere capaci di promuovere e sostenere la fruizione dell'ambiente e del paesaggio;
- **ambiti di rilevanza naturalistica** perlopiù rientranti nel perimetro del Parco del Serio Nord;
- **centri storici e nuclei d'antica formazione** per i quali il nuovo P.G.T. prescrive la regolamentazione degli interventi edilizi diretti mirata a promuovere interventi non distruttivi del bene e dei suoi elementi, nel rispetto dei caratteri formali e delle tecniche costruttive tradizionali, allo scopo di non alterare l'equilibrio del complesso e la sua struttura. A tale riguardo, ai fini della valenza paesistica, il P.G.T. ha provveduto a strutturare le Norme di Zona A con prescrizioni mirate a valorizzare le qualità espressive dell'edilizia locale, nonchè a valorizzare gli assi stradali più coerenti con l'impianto urbanistico originario;
- **elementi geomorfologici** intesi come particolari forme del territorio che si sono generate nel corso del tempo e che subiscono una continua evoluzione ad opera dei processi naturali responsabili del modellamento della superficie terrestre. Rientrano nella categoria l'alveo del fiume Serio, già tutelato dall'omonimo Parco territoriale;
- **tutela e sviluppo degli ecosistemi.** E' pure prevedibile che il P.T.C. Provinciale mirerà alla tutela ed allo sviluppo degli ecosistemi in applicazione delle vigenti Leggi nazionali e regionali in materia. Conseguentemente il nuovo P.P.C. si dota di una norma tecnica di carattere generale che mira a tutelare gli ambiti del territorio comunale denotanti elevata sensibilità, quali le porzioni delle zone agricole che risultano essere a contatto con le macchie boscate o con i filari alberati, per favorire la conservazione e la riproduzione della fauna selvatica e della flora.

- **corridoi ecologici e direttrici di permeabilità** il P.G.T. si propone di assicurare la conservazione di almeno una fascia di territorio, d'ampiezza localmente variabile, che sia in grado di collegare ambienti naturali diversificati fra loro, agevolando lo spostamento della fauna, individuandola lungo la dorsale del fiume Serio, per garantire la continuità con la Valle del fiume stesso. La conservazione e la riproduzione di tali ambiti del territorio comunale viene garantita dagli ambiti d'individuazione entro le zone agricole, in forma di fasce di larghezza anche contenuta, aventi la funzione di connessione ecologica a livello locale, quindi idonea ad assolvere anche alla funzione di collegamento dei diversi ambiti di elevata sensibilità naturale presenti nei territori dei Comuni contermini;
- **aree boscate** risultano essere già sufficientemente protette dal Parco del Serio Nord in quanto interamente rientranti nel suo perimetro.
- **arbusteti, siepi e filari.** Il P.G.T. si dota di una norma tecnica, la cui filosofia deriva direttamente dall'Art. 17 del P.T.P. Regionale, tesa a rinnovare l'impianto vegetativo in opera ed a estenderlo, in particolare, lungo la viabilità minore di valore paesaggistico che attraversa le zone agricole.

6 - VALENZA PAESISTICA DEL P.G.T.

Nel paragrafo che precede si è documentato che il P.G.T. ha operato l'inquadramento paesistico del territorio comunale nel rigoroso rispetto dei criteri e dei contenuti che la Regione Lombardia pone a carico della Provincia di Bergamo.

Infatti i contenuti dell'Art. 22 del P.T.P. Regionale che l'allegato 6a, nonché l'allegati 8, rispettano e valorizzano, costituiscono i contenuti essenziali che il P.T.C. Provinciale assumerà. Pertanto, risulta dimostrato che il P.G.T. in esatta sintonia con quanto prescritto dall'art. 24.1 del P.T.P. Regionale, ha:

- recepito le Norme tecniche del P.T.P. Regionale;
- assunto gli orientamenti regionali in materia di tutela paesistica, valorizzandone la documentazione di base;
- assunto le necessarie misure d'inquadramento dello sviluppo urbanistico del territorio comunale, in modo coerente con i suoi valori paesistici superstiti e con il contesto paesaggistico dell'intorno sovracomunale;
- tenuto conto in via prioritaria del recupero e del riuso degli edifici e dei siti abbandonati;
- indicato per particolari ambiti del territorio comunale, prescrizioni edilizie di dettaglio;
- provveduto ad approntare specifici elaborati a contenuto ricognitivo, analitico e descrittivo, contenuti nella presente relazione;
- provveduto ad approntare specifici elaborati a contenuto valutativo, quale parte degli

allegato 5a, nonché a contenuto dispositivo, quale l'allegato 8 assieme all'ultima parte del presente elaborato.

L'insieme di tali riscontri, pertanto, e, in particolare, di quelli che si riferiscono all'adeguatezza dell'apparato analitico-descrittivo, unitamente a quelli che si riferiscono alla coerenza degli elaborati valutativi e prescrittivi, costituisce elemento essenziale dell'accertamento della rispondenza, del presente inquadramento paesistico del P.G.T. e delle proposte di zonizzazione e di normativa tecnica formulate dal P.G.T. in modo conseguente, agli obiettivi di tutela paesistica del P.T.P. Regionale; il che, conferisce allo stesso P.G.T., così conformato, la natura di atto di maggiore definizione paesistica ai sensi degli articoli 3.3 e 6 del P.T.P. Regionale.

Ciò significa che il P.G.T. è in grado di assumere proprio quella valenza paesistica che il P.T.P. Regionale ha promosso a grandi linee, per consentire al P.T.C. Provinciale di proporre ai Comuni dell'Isola, i contenuti paesistici essenziali, idonei a conferire al Piano Regolatore Comunale la natura di "atto di maggiore definizione paesistica", ossia di Piano paesistico comunale, ai sensi dei già richiamati articoli 3.3 e 6 del medesimo P.T.P. Regionale.

7 – COMPATIBILITA' DELLE N.T.A. CON IL PIANO PAESISTICO E LORO ADEGUAMENTO PER UN ORIENTAMENTO VERSO CRITERI PROGETTUALI SOSTENIBILI

Ciascuna valenza paesistica finora individuata come caratterizzante il contesto territoriale di Gorle implica l'orientamento delle N.T.A. del nuovo P.G.T. verso criteri progettuali sostenibili.

Le linee guida per la pianificazione comunale (pag. 73 e seguenti approvate con la D.G.R. 07.04.2000 n. 6/49509, successivamente integrate con D.G.R. 21.12.2001 n. 7/7582 pag. 260 e seguenti), confermano la chiave di lettura dello stato di fatto del territorio comunale finora descritta che consente di individuare, alla scala comunale, i contenuti paesistico ambientali di maggiore dettaglio ai sensi dell'art. 6.2 dello stesso P.T.P. Regionale.

Gli obiettivi dell'adeguamento delle nuove N.T.A. ai criteri di sostenibilità promossi dalla Regione Lombardia con le due richiamate deliberazioni che le caratteristiche del territorio di Gorle inducono a perseguire sono i seguenti:

1. compatibilità ecologica delle trasformazioni;
2. integrazioni fra il sistema insediativo e quello della mobilità;
3. ricostruzione della rete ecologica provinciale
4. compattazione della forma urbana
5. innalzamento della qualità insediativa

COMUNE DI GORLE
PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO
Valutazione Ambientale Strategica del Documento di Piano
RELAZIONE PAESISTICA

Da ciascun caso promanano indicazioni sia di carattere generale che specifiche che il nuovo P.G.T., in aderenza al Titolo 20 della L.R. 1/2001 può valorizzare, sia in termini di migliore specificazione delle N.T.A. vigenti che si possono ritenere riproponibili, che, più semplicemente, in forma di condensato significativo e propositivo sotto il profilo della tutela paesistica, ossia tanto del paesaggio quanto dell'ambiente, dei valori superstiti rinvenibili nel territorio comunale.

Conseguentemente si pone il problema di rendere coerente ai medesimi principi ispiratori delle nuove N.T.A. anche dia puntuale delineazione della zonizzazione del nuovo P.G.T..

Infine, come sintesi propositiva mirata a promuovere la consapevole conservazione dei valori residui e lo sviluppo di una progettualità sostenibile, in quanto coerente con il contesto paesistico del territorio comunale, le nuove N.T.A. vengono arricchite dei seguenti nuovi articoli contenenti le definizioni e i criteri relativi ai requisiti paesistici dei progetti stabiliti dalla Parte Quarta del Volume 60 del P.T.P. Regionale e dalla stessa direttamente discendenti.